

PRIMA MASCHERA

Ovvero

LA 'GOVERNANTE' DI HITLER



Questa Storia, una delle tante, fors'anche una delle troppe, circa la lotta fra il Bene che arretra ed il male che avanza ed 'officia', inizia proprio in una taverna là ove, se qualcuno ripone giusta Memoria, nata, non certo una Dottrina, bensì ben'altro malefico principio di Vita.

Si beveva birra, ed, e se non 'erro' un ex camerata d'una Grande Guerra mal'andata, di certo non rimava o poetava la vita, forse ogni tanto provava a dipingerla con scarso dubbio successo... quasi fosse una donna nuda privata del giusto bellico amplesso...

...Per lui come chi a l'innominato si ispira, la Storia concesse albe e tramonti di gloria, per altri invece, tormenti e privazioni, giacché chi percorre ugual medesimo Sentiero con Ordine e Disciplina qual apparente motto, pur essendo un celato 'pazzo' amico d'un 'anarchico' di certo indossa una velata maschera che oltrepassa il velame d'ipocrisia, non più politica ma intento di servire ben altro principio...

...Ed allora in questo 'sicuro' Tempo rimembrato al passo dell'oca marittima, mi viene in mente del(la) 'governante' che officia tal 'inno' per ogni spiaggia e porto non men della foresta donde proviene, per ciò che meglio mi riguarda sono sullo scoglio, in attesa – intrepida attesa – dello spaghetti arroventato narrare l'ultima circa la governante della Storia...

...Ed accennare a codesto nuovo 'forestaro danzato' cresciuto nell'epica terra, fulgido nonché industrioso snodo di forza, non posso che omaggiarlo qual vero 'governante' del fu' Stato e sarà ancora per la limitata stupidità non ancora del tutto follia...



...Io, Mattea Magda Ritter in Salvini, ero una delle quindici transgeniche che assaggiavano il cibo di Hitler, ossessionato dal timore di essere avvelenato dagli Alleati o da qualche traditore controllavamo sempre... il cibo del nostro amato Führer...

...Dopo la guerra soltanto mio marito sapeva quello che avevo fatto. Non lo dissi a nessuno, non potevo farlo. Ma i segreti che avevo serbato così a lungo dovevano essere liberati dalla loro prigionia interiore. Non mi resta ancora molto da vivere.

Conoscevo Hitler!

Lo guardavo camminare nelle sale del suo ritiro in montagna, il Berghof, e lo seguivo nel labirinto della Tana del Lupo, il suo quartier generale nella Prussia orientale. E gli ero accanto l'ultimo giorno, nelle

profondità tombali del suo bunker a Berlino. Spesso, quando era circondato da una corte di ammiratori, la sua testa oscillava come una boa sul mare.



Perché nessuno aveva ucciso Hitler prima che morisse in quel bunker?

Uno scherzo del destino?

La sua sorprendente capacità di schivare la morte?

Molti complotti per ucciderlo erano falliti.

Uno soltanto era riuscito a ferire il Führer.

Ma quell'attentato non fece altro che rafforzare la sua fiducia nella provvidenza e nel suo diritto divino a governare.

Il mio primo ricordo di lui fu a un raduno del partito nel 1932, a Berlino. All'epoca avevo quindici anni. Lui era su un palco di legno e parlava a una piccola folla che si ingrossò di minuto in minuto appena si sparse la voce della sua presenza a Potsdamer Platz.

Le sue parole esplose nell'aria sotto la pioggia che si riversava dal grigio cielo novembrino, infiammando gli animi contro i nemici del popolo tedesco. Ogni volta che si batteva il pugno sul petto, un brivido percorreva la folla. Indossava un'uniforme marrone con una cintura di cuoio nero che gli attraversava il petto. Al braccio sinistro, una fascia rossa con la svastica nera su sfondo bianco. Una pistola gli pendeva dal fianco. Non era particolarmente bello, ma nel suo sguardo c'era qualcosa di magnetico. Correva voce che ambisse a divenire un architetto o un artista, ma io pensavo che avrebbe avuto più successo come narratore, se soltanto avesse lasciato che la sua immaginazione si esprimesse con le parole anziché con l'odio.



Ipnotizzò una nazione, scatenando euforiche rivolte tra coloro che credevano nel radioso nuovo ordine del nazionalsocialismo. Ma non tutti noi lo veneravamo come il salvatore della Germania. Di certo non tutti i 'bravi tedeschi'. La mia nazione si è macchiata della colpa di avere avuto il più celebre dittatore che il mondo abbia mai conosciuto.

Da morto Hitler ha trovato altrettanti seguaci che da vivo. Il suoi cultori sono affascinati dall'orrore e dalla distruzione che ha seminato nel mondo come un

demone. Che si tratti di fanatici adoratori del Führer o di studenti di psicologia che si chiedono come un uomo possa essere così malvagio, il risultato è lo stesso: hanno aiutato Hitler a raggiungere quell'immortalità cui tanto ambiva. Mi sono battuta (con gli amici della casa Russia) contro le orribili azioni perpetrate dal Terzo Reich e il singolare ruolo affidatomi dalla Storia. La mia vicenda deve essere raccontata. A volte la verità mi opprime e mi spaventa, come cadere in un pozzo senza fondo. Ma nel corso degli anni ho appreso molte cose su me stessa e sull'umanità.



E sulla crudeltà degli uomini che creano delle leggi per raggiungere i loro obiettivi (con l'amico Savoiaro abbiamo intrapreso una efficace azione contro quest'uomo malvagio, siamo sbarcati in più porti per i dovuti necessari accordi che non posso dire, giacché il boccone mi va di traverso, posso dirvi che il mio amico Savoiaro è chiuso a pulire il cesso, non capisco per qual lurido motivo. Io sono qui seduto ed assiso sono la 'governante' del popolo unito... lo abbiamo raggiunto per un più sicuro regime di sicurezza fino alla Tana del Lupo, là ove come un Lupo si nasconde... DOPO AVER LASCIATO la taverna dei cosacchi...)

...Hitler scomparve all'inizio del luglio 1943...

I preparativi cominciarono alla fine di giugno e nell'arco di tre giorni il Führer svanì con tutto il suo entourage.



La governante del Berghof e suo marito rimasero insieme al personale incaricato della manutenzione della residenza durante l'assenza di Hitler. Martin Bormann restò qualche giorno, dopo la partenza del fratello Albert, che presumibilmente aveva lasciato il Berghof insieme al Führer. Speer partì di gran fretta per Berlino e apprendemmo che anche Göring aveva lasciato la sua casa, situata su un pendio sopra il Berghof. Nel cuore della notte Karl infilò sotto la mia porta un biglietto in cui mi diceva che Hitler lo aveva fatto trasferire a Rastenburg e alla Tana del Lupo.

Non voleva svegliarmi.

Mi chiesi con sgomento che cosa gli sarebbe successo se quel biglietto fosse finito in mano a qualcun altro. Nessuno doveva sapere dove era diretto il Führer. Dopo averlo letto lo bruciai nel posacenere di Ursula e sparsi le ceneri sul sentiero che portava alle serre. La partenza di Karl mi addolorò, ma capii che faceva parte del suo lavoro. La cuoca non commentò l'avvelenamento di Ursula, ma era visibilmente turbata, ci teneva sotto

stretta sorveglianza e, nonostante Hitler se ne fosse andato, controllava tutti i preparativi del cibo. Temeva che un altro errore avrebbe fatto ricadere i sospetti su di lei. Spiegò che l'assassinio del Führer sarebbe stato una grande perdita per il Paese.

‘La Germania come l'Italia cesserebbero di esistere’,

disse.

‘Dobbiamo restare al suo fianco fino alla fine e compiere ogni sacrificio’.

...Una sera, all'inizio di luglio, dopo uno svogliato assaggio e un pasto, uscii in terrazza per prendere una boccata d'aria fresca. Fuori c'era un ufficiale delle SS che stava ammirando il paesaggio. Eravamo soli e io ero contenta perché non volevo compagnia. Le sdraio e gli ombrelloni erano addossati al muro, dopo la partenza di Hitler la maggior parte dei mobili era stata portata all'interno. Mi sedetti sulla balaustra di pietra e guardai la valle. Il sole al tramonto tingeva di rosa le montagne. Nella luce calante il bosco trascolorava lentamente dal verde al grigio. Nell'aria aleggiava un profumo estivo di erba e fiori di campo. Mentre ero immersa nella bellezza che mi circondava sentii una mano posarsi sulla mia spalla. Mi voltai e vidi Eva Braun. Indossava un semplice abito nero, ma era elegante come se fosse andata a cena con il Führer. Si era leggermente truccata, i capelli sembravano freschi di parrucchiere e il suo sguardo era come sempre velato di tristezza.

‘Sei Magda, vero?’,

mi chiese.

‘Sì’,

risposi, sorpresa che ricordasse il mio nome.

‘Questa sera non leggi?’.

(Lo sto facendo Eva, per te ed il nostro beneamato Führer...)

‘Mi scusi’, dissi, ‘Fräulein Braun ha sentito che una donna è stata arrestata perché distribuiva volantini a Monaco e vorrebbe sapere che fine ha fatto?’.

Usai il suo nome per fargli credere che eravamo amiche.

La SS mi squadrò con sospetto e poi, per liberarsi di me, rispose alla mia domanda.

‘Sophie... Sophie qualcosa. È stata processata e condannata per tradimento insieme al fratello e ad alcuni altri cospiratori. Lavoravano per un’organizzazione clandestina. Non ricordo il nome’,

disse voltandosi di nuovo verso la valle, irritato dalla mia intrusione.

‘Che cosa le è successo?’.

La SS si voltò e mi fissò con i suoi radiosi occhi azzurri.

‘Che cosa le è successo? Quello che succede a tutti i traditori... È stata ghigliottinata insieme agli altri’.

La SS dovette cogliere il lampo di terrore che mi attraversò gli occhi e scosse la testa come per compatire la mia debolezza. Si voltò a guardare le montagne e io lo ringraziai e me ne andai...

...Alle cinque del pomeriggio lasciai il Viminale e partii per Rastenburg....

...Quando vide i miei documenti e scoprì che ero ‘al servizio del Führer’, il controllore mi assegnò una cuccetta...

...Il viaggio notturno si svolse senza intoppi, tranne una lunga sosta in Polonia quando il treno si fermò durante un raid aereo. Il controllore bussò alla mia porta e mi spiegò la situazione. Scostai la tenda e mi chiesi come fosse possibile che un bombardiere colpisse il treno in una notte senza luna. Ci eravamo lasciati alle spalle le fertili pianure della Germania orientale e stavamo attraversando un territorio boscoso. Il resto della notte dormii con un occhio aperto, nonostante la fitta vegetazione ci mettesse al riparo dagli attacchi aerei. Arrivammo verso le nove di mattina...

...La stazione era desolata e il paesaggio insignificante. Presi la valigia e scesi dal treno. Accanto a me c'erano altre due giovani donne con l'aria smarrita. Avevano entrambe i capelli biondo scuro, una era più alta dell'altra e sembrava stesse guidando la compagna. La più alta delle due allungò il collo e si guardò attorno, come se stesse cercando qualcosa. Appena posai a terra la valigia un corpulento ufficiale delle SS avanzò verso di me con aria severa.

‘Fräulein Ritter’,

disse in tono imperioso.

Fui sorpresa che conoscesse il mio nome.

‘Il personale della cucina la sta aspettando’,

proseguì.

‘Prenderà il treno postale per la Tana del Lupo’.

Poi si voltò e si rivolse alle due giovani donne sulla banchina, indicando un altro treno, su un binario di raccordo.

Dopo qualche minuto il treno partì, inoltrandosi nel bosco, e io mi presentai alle due donne, che si erano sedute di fronte a me.

La più alta si chiamava Minna; l'altra Else.

Erano due nuove assaggiatrici della Roma- Berlino, scelte dalle SS, con l'approvazione di Hitler. Minna si sistemò con aria altera sul sedile di broccato e si lisciò la gonna con le mani. Il rossetto rosso brillante e le due linee severe delle sopracciglia le conferivano l'aspetto crudele di una devota nazista ansiosa di morire al servizio del Führer.

Else era invece una ragazza graziosa con grandi occhi rotondi, la bocca piccola e un'aria intimidita, che stava appresso a Minna come se fosse la sua guida. Avrebbe seguito chiunque avesse deciso per lei, quindi era una candidata perfetta per il ruolo di assaggiatrice. Se la Gestapo le avesse chiesto di inghiottire un veleno, ero certa che l'avrebbe fatto.

‘Com'è il Führer?’,

mi chiese Minna, lanciandomi uno sguardo di superiorità.

‘È una domanda che mi hanno fatto in molti’,

risposi freddamente.

‘Potrai considerarti fortunata se riuscirai a vederlo da lontano, e ancora di più se ti rivolgerà la parola’.

Il viso di Minna si illuminò.

‘Gli parlerò. Sono sicura che finirò per conoscerlo bene’, rispose accavallando le gambe. Non sapeva nulla della relazione di Hitler con Eva Braun. Trattenni una risata, non volevo dirle troppo. Mi appoggiai allo schienale e guardai la foresta buia scorrere fuori dal finestrino.

‘Hai paura quando assaggi il suo cibo?’,

mi chiese Else.

Benché svolgessi quel lavoro soltanto da pochi mesi, potei almeno fare sfoggio della mia anzianità.

‘È un lavoro pericoloso. All’inizio ero molto nervosa. Non sai mai se quello che stai mangiando sarà il tuo ultimo pasto’.

Else deglutì e mi fissò.

Minna fece una risatina arrogante.

‘Non essere sciocca, Else’,

la rimproverò.

‘Non avrai nulla di cui preoccuparti. D’ora in poi condurrà una vita affascinante. Dormirai al sicuro nelle camere più belle. Mangerai i cibi migliori senza paura di essere avvelenata. Chi mai oserebbe attentare alla vita del leader del Terzo Reich? E trascorrerai le tue serate con il Führer in persona. Quale donna potrebbe desiderare di più? Vivremo come regine mentre il resto della Germania difenderà la madrepatria. Se la Wehrmacht sarà sconfitta, saremo protette dal Führer. Lasciamo che il popolo italiano come il tedesco mangi brioche, come direbbe Maria Antonietta’...

(V. S. Alexander, La ‘governante’ di Hitler)

